

La Propaganda

Anno VI. N. 512

Napoli, Sabato 30 Aprile 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 0,75
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

PRIMO MAGGIO

Il Comizio avrà luogo, alle ore 12, nel cortile di S. Lorenzo.

Oratori: Mario Todeschini, per la Borsa del Lavoro; Cesare Salvi, per la Sezione Socialista, ed i rappresentanti dei lavoratori di Torre Annunziata.

Domenica prossima il nostro illustre compagno Enrico Ferri verrà a tenere l'annunziata conferenza sul tema: Le meraviglie del secolo ventesimo. Renderemo noti, nel corso della settimana, a mezzo della stampa e di pubblici manifesti, il luogo e l'ora della conferenza, i posti in cui si potranno ritirare i biglietti e l'importo di essi.

Napoli intellettuale sarà domenica ad ascoltare la parola del forte campione della scienza italiana, e Napoli proletaria e socialista renderà una iniezione, il tributo della sua affettuosa solidarietà al compagno emerito.

PRIMO MAGGIO 1904

Smorzata appena l'eco degli strumenti di guerra tonanti, con voce che altrove annunzia la morte, un saluto di pace al presidente della vicina repubblica latina, si leva, oggi, una ben diversa voce di solidarietà, un ben diverso inno di pace, fra i popoli, una ben diversa, più alta, più solenne, più universale affermazione di potenza e di preparazione alla lotta. E lotta pel bene, statuta.

Han parlato, nei giorni scorsi, coloro che i ricchi, gli armati, gli oziosi, riconoscono per duci. La parola dei grandi della terra ha avuto, stavolta—raro esempio—ripercussione simpatica nell'anima del popolo. È che il comando dell'uno non veniva da quel potere che ha sempre, nel decorrer dei secoli, consacrato i tiranni, ma, teoricamente almeno, dalla volontà del popolo. Ed egli ha potuto perciò, solo e primo, fin'oggi, tra i capi di Stato, passare per Roma eterna, e non inchinare il tricononato capo della più potente gerarchia del passato, resistente ancora, ma ogni giorno più debole, ogni giorno men viva.

Vennero i coronati, che regnano e possono per retaggio degli avi. I discendenti dei baroni, sgozzatori di uomini, dovevano fare omaggio al potere dell'Inquisizione. È venuto il rappresentante dell'oggi, vivo, vitale, operoso, pensante. E l'oggi cancella l'ieri. Il presidente della repubblica è restato in piedi, forte di fronte al rappresentante del passato tenebroso. E non si è inchinato. Per questo ci piace.

Ma noi siamo il domani. Forti oggi, saremo tutto domani. E giudichiamo gli uomini di oggi con lo stesso diritto con cui essi giudicano quelli dell'ieri. E vediamo nel capo borghese della vicina repubblica il complice dello czar distruttore, nella Siberia, di giovani eroiche esistenze, il superiore del poliziotto Lepine, insigne per le violenze contro il proletariato di Parigi.

Noi parliamo diverso linguaggio. Non in nome di un lembo di terra, circuito da frontiere, irte di armati, non dalla falda delle navi da massacro, non usurpando il diritto di parlare in nome del proletariato, ammisero e depresso dai congegni di governo che han duci e sostegno gli oratori dei giorni scorsi.

Oggi, primo maggio, ricordando ed auspicando, parla, con una voce sola, direttamente, il proletariato internazionale.

In condizioni sempre diverse, questa manifestazione internazionale del primo maggio, eppure in una condizione fondamentale che è sempre la stessa: il contrasto delle due genti, di coloro che hanno, e di coloro che operano. Variano i particolari:

A noi vicino, risuona, oggi, l'eco della lotta del proletariato di Torre Annunziata.

Nell'anima vibra più vivo il ricordo della strage che, or sono non molti mesi, segnò lutto il vessillo e l'animo dei lavoratori di Torre. Per i lavoratori di Napoli un nuovo anno è passato: anno di lotte, ma più ancora, di rassodamento dei risultati delle battaglie trascorse, di preparazione a quelle di domani.

Di educazione e di elevamento, nella scuola generale della Borsa del Lavoro che è, poi, tutta una scuola, in cui ognuno è maestro e scolaro, ad un tempo, ed apprende, ed insegna, la virtù della solidarietà, della forza, del sacrificio.

Là, nelle aule municipali, i rappresentanti del proletariato hanno chiuso, degnamente, un ciclo dell'opera loro inducendo tutta la rappresentanza comunale a costituirsi in comitato di difesa degli interessi più vitali della Città, a garanzia del suo avvenire.

Più lungi, in campo più largo, il Partito Socialista si è levato vindice tenace della ricchezza, ronia delle parole!—del popolo d'Italia, contro il parassitismo degli uomini della sciabola, che ha a servizio gli uomini della legge. E la protesta consuetudinaria contro la prepotenza militare, strumento di oppressione all'interno, di contrasti ingiustificati tra popoli, di dominio e di morte sempre e dovunque, si trova oggi materia di nuovi elementi, fortificata di nuove ragioni.

E i lavoratori d'Italia han ragione di ricordare con animo lieto l'ultimo anno. Esso sarà memorabile negli annali del proletariato. Noi abbiamo saputo impedire la giornata ne umida, nel paese nostro, del tiranno e del boia dei nostri compagni in altro, più infelice e più oppresso paese. Onore a quanti diedero mano all'opera: la pensarono, la proposero, eran decisi ad eseguirla.

Avevmo sconfitte, delusioni, lutti, dall'ultimo a questo maggio. Non monta, anche le sconfitte e le delusioni sono utili, quando esse si convertono in utili ammaestramenti. E le nostre non sono cadute ineficaci.

Il partito socialista, quest'anno, ha ritrovata la sua vecchia anima di battaglia. Lo spirito del grande di Treviri è di nuovo là, ad additarci la via, ad animarci alla pugna.

Questo, che era, nell'ora della solennità proletaria, il voto nostro dell'anno scorso, è adesso realtà. Ritrovata la via, il proletariato potrà oggi, agevolmente, conservare intatto, contro le insidie dei pochi, il vecchio arnese di lotta, l'organizzazione di classe unitaria, rigida, formidabile.

Ed il proletariato d'Italia, dalle città, dai campi, dai porti, può oggi ripetere con più sicura visione il vecchio grido; preannunzio di pace tra i popoli, ma dichiarazione di guerra alle miserie, alle ingiustizie, alle ferocie della società di oggi.

Il grido risuonerà oggi, formidabile e santo in tutte le parti della terra, in cento lingue, ma con un solo significato di redenzione umana.

Viva il socialismo! E. C. Longobardi

A Torre Annunziata

Oggi il proletariato di Torre Annunziata darà una prova solenne della sua forza e della sua civiltà. Attraverso l'immenso agglomeramento di soldati e di poliziotti i cinquemila scioperanti, stretti attorno ai loro vessilli fiammanti, percorreranno in colonna serrata le vie della città e saranno ammonimento agli industriali che, pavidi, guarderanno sfilare la marea.

Alle ore 8 nel Salone della Camera del Lavoro saranno inaugurate dall'on. Todeschini le nuove bandiere, alle 9 il corteo si metterà in moto, alle ore 10 1/2 altra assemblea nella quale parleranno i compagni Schiavone, De Simone e Todeschini.

Poi una rappresentanza accompagnerà l'onorevole Todeschini a Napoli, il quale dopo aver parlato nel cortile di S. Lorenzo, ritornerà a Torre assieme ai rappresentanti la Borsa del lavoro di Napoli.

Nelle ore del pomeriggio gran festa artistica. A sera ultima assemblea nella quale parlerà Eugenio Guarino.

LA SPIGOLATRICE

Idillio

... L'« Angelus » palpito lento sui neri funiganti abituri, e a poco a poco scese la notte. Ruth ch'era seduta vicina al pozzo, mormorò: « Fanciulli, achem pane anche noi, domani... Al campo d'Eccellenza il Barone a spigolare me n'andrò per mercede: orsù, figliuoli, a nanna! »—E i bimbi che morian dal sonno e dall'inedia risvegliò; li scosse e ridusse al giaciglio. I due piccini nel veduto talamo deposti risognarono il pane, e Ruth insonne li carezzò, li benedisse in nome d'un ch'era morto, e soffocando il pianto contro il lenzuolo sospirò l'aurora.

Come l'aurora apparce e dalle stoppie aride su l'allodola balzando empì di canto i limiti del cielo, vennero al campo i mietitori. E l'opera nuova da prima giocondo poi l'alto ragionar delle donne, ed i festosi motti, e gli alterchi subito sopiti dei garzoncelli e le sonanti risa. Seguiva Ruth, la vedova recente, pallida in viso e taciturna: ai bimbi quel di lasciati a la mercè d'altrui, ch'ella pensava, e al gonnellin dell'uno ch'era sdrucito, e all'altro che pativa pel cibo gramo e lo spuntar dei denti: e a tratti il corpo sollevando, in cielo fissi gli sguardi, sospendeva la cura... Così tra i lieti canti ed i sospiri cadean le biade a fasci, e insieme con esse i fiordalisi azzurri e gli scarlatti papaveri fiammanti occhi del campo.

Fu mezzogiorno. Per la gran pianura dileguò sonnolento ogni rintocco, ed il sol dardeggiò sovra la bionda interrotta falce: i mietitori riparavano all'ombra... I mietitori, sì, ma non Ruth, che proseguiva sospinta dalle brama dei figli e del tugurio abbandonato. — Allor giunse nel campo ormai deserto il nobile Barone con la scorta dei cani e dei calletti, che fremebondi sparvero nei boschi verdeggianti all'intorno; e fu di grida piena all'intorno e d'ululi la vasta meridiana pace... Ah, come sorse dai fianchi lombi il desiderio al sire, quando co' suoi grifagni occhi di faleo vide Ruth fra le stoppie!... Un balzo, un urlo un bramito di fiera... indi la pace infinita del cielo ed i respiri cellutati del bosco in lontananza su le tristezze della belva umana!

Ruth fuggia verso casa. Alto nel cielo era il disco del sole, e la selvaggia correndo attraversò l'intatta messe, e Terbe folte, nè curò i fossati: giunse al tugurio madida di pianto e di sudore come la camoscia scampando al cacciatore che l'inseguiva nel coril, tra suoi figli, alfin ripara... Si fermò su la soglia... E l'un dei bimbi, il malato, dormia dentro la cuna; l'altro ruzzava nella mota, all'ombra d'un vecchio albero sterile: nessuno egli era più sul facile sollazzo, e sul bimbo malato. Il grandicello

gridò: « La pappà! » e s'appiccò alle vesti della venuta che toglieva piangendo Mario dai cenci. Nel tugurio ignudo squallido, tetro, presso il focolare sedette e al bimbo che vagiva, il seno visso scoperse; e il tenerello tutta avidamente ne succhiò la vita... L'altro intanto coi seri occhi guardava come stupito, e senza voce: « Oh mamma! e la promessa?... » — Denudò la madre l'altra floscia mammella, e mormorò: « Ecco figlio, la pappà! » e stretti al seno i bimbi, s'accasciò, morta, sovr'essi...

Tacitamente secessero quel giorno dal cielo, a frotte, gli angeli di Dio sopra il tugurio, e l'un sommessamente al vicin domandò: « Perché chi diede a noi la vita non ci diè la madre? »

Guglielmo Felice Damiani

La canzone del primo Maggio

Il partito socialista rumeno è uno dei più fortemente organizzati. La sua propaganda mira su tutto a stringere in un fascio i contadini che hanno condizioni di vita veramente miserabili. Molto il partito ha ottenuto e molto otterrà ancora; ha schiacciato l'antisemitismo mantenuto in fiore dai capitalisti che avevano tutto l'interesse a dividere i proletari, ha migliorato enormemente le condizioni dei contadini che avevano—ed hanno ancora in punti dove la propaganda socialista non è penetrata—i più strani obblighi verso i padroni ed ha saputo su tutto mettere un freno all'usura dei padroni che prestavano per 10 lire di grano e se ne facevano restituire 200 in danaro dai loro poveri sfruttati.

Ma non è nostro compito quello di fare la storia del Partito Socialista Rumeno, ma solo quello di trascrivere in prosa la canzone del primo maggio che spesso echeggia nelle officine e nei campi, cantata da quei nostri sfruttati compagni di laggiù Ecola senz'altro:

— I re, che hanno sulla fronte una triplice corona e che si dividono terre e popoli, hanno quante feste vogliono. Il lavoratore ha un solo giorno di festa: il Primo Maggio.

— Nelle vecchie scritture, scritte con geroglifici antichi, la cristianità ha le sue feste—e tante quanto i peccati dei preti: ha la Pasqua, ha il Natale, San Basilio e San Michele. Il lavoratore ha un solo giorno di festa: il Primo Maggio.

— Nella storia del mondo, i nostri padroni hanno feste che sono per i proletari lacrime e sangue: sono gli avversari delle nostre disfatte—il corteggio della schiavitù. Il lavoratore ha un solo giorno da festeggiare: il Primo Maggio.

— In quel giorno la classe oppressa tripudia; in quel giorno mostra la sua forza colossale. Ed ecco perché oggi, in tutti i paesi, in ogni campo, in tutte le officine del mondo, echeggia il grido lanciato dai lavoratori: Viva il Primo Maggio!

R. Verneau.

I lettori troveranno, in questo giornale, riportati due scritti di carissimi scomparsi nostri. Già altra volta lo facemmo, per Pasquale Guarino. Ora è il primo anno che un altro, non meno caro, strappato a noi in guisa anche più crudele—Giuseppe Caivano—non può dare alla Propaganda, dopo averle dato tutto, che lo scritto postumo. Ma, leggendo ancora una volta il loro nome sulle nostre colonne, ci pare di averli ancora fra noi, nella lotta, come li avremo, sempre, sempre nell'animo. Ed i lettori—anche coloro che non li avranno conosciuti che attraverso l'opera loro di parte—cedranno, in questa riproduzione, come una consacrazione del nostro giornale, della nostra azione, della rassegna proletaria di oggi.

La Propaganda